



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



La scelta di campo sul velo islamico

O di qua o di là: il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha davanti un'occasione irripetibile per mostrare da che parte sta: è ancora l'integralista islamico che anni fa, quand'era primario all'Imam Reza Hospital di Tabriz impose a tutte le dipendenti sia l'hijab (il velo che copre capelli, collo, orecchie e lascia vedere solo l'ovale del viso) sia il chador nero o ha davvero smussato le sue opinioni sul tema come avrebbe detto in un'intervista citata da chi lo ha votato come «moderato» alle ultime presidenziali?

A vedere la figlia, che gli è accanto in mille fotografie e che ha cresciuto con due maschi dopo aver perso la moglie e il figlio più giovane anni fa in uno schianto stradale, non ci sarebbero sorprese: Zahra l'hijab e il chador li mette sempre. E forse anche quelle foto hanno rassicurato il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione che accettò Pezeshkian tra i candidati a subentrare a Ebrahim Raisi (morto a maggio precipitando col suo elicottero) a dispetto della sua fama, giusta o no, di «moderato». Definizione che Mariano Giustino, vincitore dell'ultimo Premiolo, esperto di diritti nel mondo islamico orientale, collaboratore di Radio Radicale, il Foglio e Huffington Post e autore del libro «Iran a mani nude» (Rubbettino editore) sulla rivolta delle donne iraniane contro il velo simbolo d'oppressione, contesta: «Non è affatto moderato e men che meno lo è stato. Certo, figlio com'è d'un azero e una curda, ha più attenzione per le minoranze. E questo va bene. Ma è noto pure per essere antisemita e un grande sostenitore di Hezbollah e Hamas. E dopo esser stato in gioventù un khomeinista fanatico non ha mai detto una parola per distinguersi da Khamenei. Anzi, dopo l'elezione si è fatto "incoronare" da lui». Quanto alla libertà delle donne, si vedrà presto da che parte sta: morto Raisi, infatti, toccherà a lui mettere la firma alla nuova legge voluta dai guardiani della rivoluzione che inasprisce le già dure norme sul velo. «Pezeshkian tra l'incudine e il martello per l'hijab», ha titolato giorni fa iranintl.com. «Il presidente iraniano deve decidere», ha scritto la giornalista anglo-iraniana Maryam Sinaiee, «se applicare la nuova legge sull'hijab dei falchi, rischiando di alienare milioni di elettori, oppure rifiutarsi di firmarla e sfidare l'establishment conservatore». Lo scoppio della guerra, ieri sera, ovvio, far saltare tutto. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

